

La religiosità abruzzese

Intervista rilasciata alla rivista *Vario. Abruzzo in rivista*, n. 28, maggio 1996, pp. 1-3

Professor di Nola, è opinione di molti studiosi che l'Abruzzo, pur avendo subito una radicale trasformazione socio-economica, abbia almeno parzialmente salvato il suo sistema di valori tradizionali, primo fra tutti la famiglia. Questo discorso può essere valido anche per la religiosità?

La religiosità abruzzese ha gli stessi caratteri di quella residua in tutte le aree periferiche del Paese, che tuttora conservano elementi più o meno ampi delle culture tradizionali dei contadini, dei pastori e dei marinai. Gli stessi fenomeni di persistenza culturale e religiosa residuano chiaramente, per ricordare esempi ben documentati, in Friuli e nel territorio del Saluzzese. Solitamente vengono considerati tratti di mentalità e comportamento retrivi e superstiziosi, addirittura barbarici propri del Meridione, come è nell'opera di fine Ottocento di Alfredo Niceforo. Lo stesso errore etnocentrico ed emarginante è tuttora presente nella nostra geografia culturale perché di solito l'Abruzzo e l'intero Sud sono assegnati ad una forma di negatività e reattività, che lo escludono dagli avanzamenti e dalle conquiste del Nord. E' un errore pesante che nasce probabilmente dall'aver Ernesto De Martino iniziato a studiare le costumanze della Lucania e delle Puglie facendole divenire, con l'intero Meridione, la sede classica della superstizione, e non prendendo atto che anche il Sud è attraversato da forti correnti di rinnovamento e modernizzazione, mentre nel Nord, soprattutto nelle campagne, continuano a dominare usi e costumi legati ad una decisa arcaicità.

Nel vasto quadro dei comportamenti religiosi, un caso particolare è rappresentato da alcuni riti di radice antichissima. Lei ha dedicato pagine penetranti a tradizioni come i "Serpari" di Cocullo o la "Madonna che scappa" a Sulmona, tradizioni che continuano a richiamare grandi folle. Ma qual è oggi la loro valenza culturale?

Queste ritualità di epoca antica in Abruzzo non risalgono necessariamente e sempre ad età remotissime della tradizione occidentale. Per esempio il culto dei serpenti di Cocullo appartiene certamente alla tarda epoca repubblicana di Roma e al culto di una dea Angizia che solo per un errore di Macrobio fu collegata ai serpenti e che invece era una divinità del tempo primaverile di strettoia, quando nelle case contadine venivano a mancare le provviste e non era ancora disponibile il nuovo raccolto. Il culto di questa divinità si associa a quello di San Domenico, originariamente

patrono contro le tempeste e la febbre, soltanto intorno al XIV-XV secolo e riutilizza tutte le credenze antiche. Parimenti il culto della pronosticazione attraverso il letame, presente nella festa di Loreto Aprutino, deve avere un'origine medioevale e barbarica, perché appare proibito nell'*Indiculus Superstitionum et Paganarium* che risale all'VIII secolo.

L'utilizzazione sociale di queste e di molte altre ritualità resta anche attualmente un modo religioso di esprimersi e di continuare le proprie strutture culturali. Fino a qualche decennio addietro, questi usi venivano condannati come "superstiziosi", ma oggi si è propensi, anche da parte della chiesa cattolica, a reconsiderarli come valori la cui perdita sarebbe pericolosa. Basta pensare che le comunità abruzzesi all'estero hanno molte volte, come per esempio ad Ottawa nel Canada e a New York, rinnovato queste feste, secondo i riti dei paesi di origine che in tal modo divengono l'occasione di un coagulo del gruppo e dell'affermazione di un'identità etnica che difende dal rischio di una dispersione nell'anonimia della cultura postindustriale.

Alla ritualità tradizionale si aggiungono i "nuovi miracoli". Clamoroso, sette anni fa, il caso dell'attesa di massa dell'apparizione della Madonna sul Colle della Vecchia a due passi dalla modernissima Pescara. Poi, l'estate scorsa, anche l'Abruzzo ha avuto la sua Madonnina piangente in qualche modo tollerata dalla Chiesa ufficiale. Che significato dare a questo persistente miracolismo?

Nel profondo della coscienza religiosa resta l'esigenza di eventi straordinari che servono a confermare la presenza di Dio e dei suoi santi. Evidentemente si tratta di forme particolarmente rischiose, spesso sfruttate dal clero e valide a dimostrare che le folle, non solo quelle subalterne, non hanno assolutamente raggiunto una maturità cristiana che, come codice di comportamenti etici, non ha bisogno delle esibizioni miracolistiche.

Sempre più spesso la cronaca regionale porta alla luce un fenomeno opposto, il culto del Maligno. Messe nere, storie un po' fumose di sette sataniche, inquietanti dichiarazioni di sacerdoti del Demonio. Si tratta di episodi ancora molto frammentari, ma francamente lascia sconcertati che nella società tecnologica resista o si rafforzi il fascino del satanismo. Qual è la sua valutazione?

Il satanismo è stato sempre presente nella storia cristiana fino ad epoca recente come contrappunto degli insegnamenti teologici. Attualmente la crescita notevole del fenomeno nasce da una molteplicità di eventi. La sua rinnovata diffusione va attribuita agli interventi papali sul Demonio

del quale, come persona realmente esistente, ha parlato ben tredici volte Giovanni Paolo II negli ultimi anni, promuovendo un'ampia diffusione ed azione di esorcisti, ossia di preti specializzati nell'individuare e scacciare diavoli dal corpo degli uomini. Un secondo elemento della crescita del fenomeno è rappresentato dall'interesse ad esso prestato dalla stampa quotidiana e periodica e soprattutto dal potente mezzo di comunicazione che è la televisione. Infine il satanismo cresce sull'impressionante vuoto ideologico che ha accompagnato lo sviluppo della società moderna, nella quale sono svanite le grandi ideologie alle quali affidarsi. Basti pensare che, partecipando ad una trasmissione di Antonio Lubrano, ho personalmente raccolto la dichiarazione di un praticante di magia che spudoratamente ammetteva di avere una circolazione annuale di due miliardi di utili.

Comunemente si pensa che miracoli o fattucchiere nascano dalla povertà. Ma è giusto sottolineare una corrispondenza fra tali fenomeni e un determinato segmento socioculturale?

L'ipotesi antica che relegava le pratiche magiche alle uniche classi plebee del mondo contadino e pastorale può considerarsi definitivamente crollata, poiché fatti recenti, molto ben provati, dimostrano che gli elementi magici e satanisti e insieme l'esperienza pseudo-miracolistica sono estesi a tutte le classi sociali. Va chiarito, però, un elemento fondamentale di distinzione: che tuttora nelle classi contadine non si ammette il pagamento della prestazione magica che, per essere valida, deve essere assolutamente gratuita o, al massimo, può essere compensata con un dono gratuito, quasi sempre alimentare. Personalmente, essendo riuscito ad avvicinare in Casentino lo stregone di Ponte Biforcio, tentai di consegnare alla moglie una piccola offerta in denaro che contrastava con le regole di gratuità, ma, già in macchina, fui inseguito dalla donna, la quale mi costrinse ad accettare la restituzione del denaro.